

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9.

MARCO BOATO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale (ore 9,04).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, nel processo verbale alla fine si dice che il numero legale è mancato sull'emendamento Pozza Tasca 7.5. Forse è opportuno precisare che era stato fatto proprio dal gruppo di forza Italia.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Vito, ritengo anche io opportuna la sua precisazione, di cui si terrà conto nel processo verbale.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Detomas, Montecchi, Novelli, Olivieri e Zeller sono in missione a decorrere dalla seduta antimeridiana di oggi e che i deputati Giovanni Bianchi, Cavaliere, Francesca Izzo, Oc-

chetto e Palmizio sono in missione a decorrere dalla seduta pomeridiana di oggi.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentasette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione di un documento in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 9,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio sulla richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Sgarbi, per il reato di cui agli articoli 595 del codice penale e 30 della legge 6 agosto 1990, n. 223 (diffamazione col mezzo della stampa) (Doc. IV-ter, n. 69/A).

Ricordo che, nella riunione del 9 giugno 1998 della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto ad assegnare a ciascun gruppo, per l'esame di ciascun documento, un tempo di 5 minuti (10 minuti per il gruppo di appartenenza del deputato interessato). A questo tempo si aggiungono 5 minuti per il relatore, 5 minuti per richiami al regolamento e 10 minuti per interventi a titolo personale.

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento

concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sul Doc. IV-ter, n. 69/A.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Deodato.

GIOVANNI GIULIO DEODATO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con ordinanza in data 20 febbraio 1997 la corte d'appello di Napoli ha disposto la trasmissione alla Camera dei deputati di copia degli atti del procedimento penale per diffamazione aggravata a mezzo stampa a carico del deputato Vittorio Sgarbi accusato di aver offeso, nel corso di due trasmissioni televisive (*Sgarbi quotidiani* e *Sgarbi settimanali*, andate in onda su una rete Fininvest l'8 e il 9 aprile 1995) l'onore e la reputazione del dottor Ennio Bonadies, sostituto procuratore della Repubblica presso il tribunale di Salerno.

Il procedimento penale ha preso avvio dalla querela presentata dal dottor Bonadies nei confronti dell'onorevole Sgarbi, il quale durante queste trasmissioni televisive ha affermato che il magistrato aveva usato metodi mafiosi nei confronti dell'ispettore del Ministero di grazia e giustizia dottor Dinacci, che era stato inviato ad ispezionare gli uffici della procura della Repubblica di Milano.

In particolare, secondo le affermazioni dell'onorevole Sgarbi, subito dopo la conclusione dell'ispezione compiuta a Milano, il dottor Bonadies avrebbe ordinato l'arresto dell'ispettore dottor Dinacci accusandolo di essere colluso con la camorra.

Occorre ricordare che il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Napoli, in data 22 aprile 1996, con riguardo ai fatti di cui sopra, ha dichiarato il non luogo a procedere nei confronti dell'onorevole Sgarbi. Quindi, il procuratore della Repubblica ha proposto appello contro

questa sentenza sicché l'ordinanza di trasmissione degli atti alla Camera dei deputati, per la deliberazione sull'applicabilità della disposizione dell'articolo 68 della Costituzione, è stata emessa dalla corte d'appello di Napoli.

Il testo completo delle affermazioni dell'onorevole Sgarbi è pubblicato in tale ordinanza, che è riprodotta negli atti della Camera nel documento denominato Doc. IV-ter, n. 69, che per brevità non leggo.

La Giunta ha preso in esame la questione nella seduta del 22 settembre 1999 e, accogliendo la proposta del relatore, ha deliberato a maggioranza di proporre all'Assemblea la non sindacabilità dei fatti ascritti all'onorevole Sgarbi.

La Giunta ha considerato, infatti, che le affermazioni dell'onorevole Sgarbi nel corso delle due trasmissioni televisive si inquadrano in un'ampia azione dallo stesso da tempo intrapresa nella sua qualità di parlamentare.

Nell'ambito di tale azione politica l'onorevole Sgarbi ha attaccato spesso aspramente diversi magistrati che — a suo giudizio — hanno interferito con l'attività politica.

Tuttavia, le sue affermazioni, anche le più dure, a parere della Giunta devono essere inquadrare nell'ambito della divulgazione delle iniziative da lui prese nella qualità di parlamentare.

L'onorevole Sgarbi, facendo emergere gravi irregolarità che sarebbero state commesse in occasione dell'emissione di provvedimenti cautelari, ha così inteso ridurre il potere della magistratura inquirente. È noto che su tali tematiche egli ha sempre svolto un'azione intensa dentro e fuori il Parlamento. Di conseguenza, nel caso specifico, le accuse rivolte al dottor Bonadies, anche se, in ipotesi, fossero dichiarate diffamatorie, vanno collocate nell'ambito delle attività divulgative connesse alla funzione parlamentare che è riconducibile all'attività politica intesa in senso lato, anche se posta in essere al di fuori del Parlamento.

Onorevoli colleghi, si deve anche considerare che le accuse formulate dall'onorevole Sgarbi nel corso delle due trasmis-

sioni televisive si fondavano sulle dichiarazioni rese dal pentito Grisolia, di cui il deputato si è limitato a farsi portavoce. Questa è un'argomentazione che ha svolto anche il giudice per le indagini preliminari.

Per le ragioni sopra esposte, la Giunta propone all'Assemblea di deliberare che i fatti per i quali è in corso il procedimento penale concernono opinioni espresse da un componente del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni.

PRESIDENTE. Non vi sono iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Votazione - Doc. IV-ter, n. 69/A)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al Doc. IV-ter, n. 69/A concernono opinioni espresse dal deputato Sgarbi nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

Esame della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003 (Doc. LVII, n. 4-bis) (ore 9,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria relativo alla manovra di finanza pubblica per gli anni 2000-2003, trasmessa dal Governo il 30 settembre 1999.

Avverto che, per l'esame della nota, l'articolo 118-bis del regolamento prevede un dibattito limitato con l'intervento di un deputato per gruppo. A seguito della riunione del 5 ottobre 1999 della Conferenza dei presidenti di gruppo, sono stati assegnati 20 minuti a ciascun gruppo e un

tempo di 45 minuti al gruppo misto, ripartito in modo proporzionale tra le singole componenti. Sono stati, inoltre, assegnati 15 minuti per eventuali interventi in dissenso.

(Discussione - Doc. LVII, n. 4-bis)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Pasetto.

GIORGIO PASETTO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di entrare nel merito della nota di aggiornamento al documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2000-2003, approvato con la risoluzione del 29 luglio scorso, desidero ringraziare i colleghi della Commissione bilancio, sia dell'opposizione sia della maggioranza, non soltanto per il ricco ed approfondito confronto che si è sviluppato in quella sede, ma soprattutto perché questo è avvenuto entro un brevissimo tempo in ragione, appunto, dei tempi fissati dal regolamento della Camera. Ciò ha consentito, così come ha richiamato il Presidente dell'Assemblea, di rimanere entro uno spazio temporale tale da consentire che la risoluzione per la nota di aggiornamento del DPEF possa essere approvata entro i tempi stabiliti dal regolamento, e cioè entro cinque giorni.

Rinvio per gli aspetti più analitici alla relazione scritta e consegnata agli atti della Camera, ritengo, tuttavia, doveroso richiamare all'attenzione dei colleghi le parti essenziali del provvedimento in esame. In primo luogo, la nota di aggiornamento non modifica i valori tendenziali macroeconomici riportati nel documento di programmazione economico-finanziaria.

Per quanto riguarda l'esame svolto, va innanzitutto precisato che essa non apporta modifiche al quadro tendenziale di finanza pubblica per il 1999; inoltre, restano invariate le previsioni sulle en-

trate e sulle uscite del conto consolidato della pubblica amministrazione, nonché i valori dei saldi.

In particolare, per il 1999, sono confermati i valori relativi all'indebitamento netto e all'avanzo primario. Al contrario, la nota modifica il quadro dell'evoluzione tendenziale della pubblica amministrazione per gli anni 2000-2003, al fine di tener conto del miglioramento dell'andamento delle entrate tributarie. È questo l'aspetto rilevante che la nota di aggiornamento contiene; essa ruota, appunto, su tale modifica in positivo sul versante delle entrate. Il maggior gettito, infatti, riguarda le entrate derivanti dall'IRPEG e dall'IVA sugli scambi interni, nonché da lotto, lotterie e altri giochi. Conseguentemente, si determina in ragione di questo incremento un aumento rispetto al prodotto interno lordo dell'entrata a legislazione vigente di circa 0,4 punti percentuali annui, pari a 9.300 miliardi nel 2000, 9.500 miliardi nel 2001 e nel 2002, 10.500 miliardi nel 2003. Tale evoluzione del quadro tendenziale, come si è già detto, non si tradurrà tuttavia in un ulteriore miglioramento dei saldi programmatici indicati nel DPEF, che restano invariati, bensì in una riduzione dell'imposizione tributaria.

Nella nota si prevede quindi un aumento delle risorse destinate alle riduzioni fiscali nell'ambito degli interventi per la crescita: si passa infatti da 1.000 miliardi a 10.300 miliardi nel 2000, da 2.000 miliardi a 10.900 miliardi nel 2001, da 2.000 miliardi a 11.500 miliardi nel 2002 e da 2.000 miliardi a 12.500 miliardi nel 2003. È da notare che per l'anno 2001 l'aumento del gettito tendenziale, pari complessivamente a 9.500 miliardi, è in parte destinato — per un importo di 600 miliardi — a finanziare programmi di spesa espansivi di parte corrente, ritenuti prioritari dal Governo.

Per quanto riguarda le riduzioni fiscali, la nota di aggiornamento prevede che esse interesseranno prioritariamente: la riduzione delle aliquote; la modifica di deduzioni e detrazioni IRPEF in favore delle famiglie meno abbienti e delle situazioni

di maggior bisogno; la riduzione della tassazione sulla prima casa anche in favore dei conduttori; interventi in favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari; l'accelerazione degli effetti della DIT.

Rispetto al documento di programmazione economico-finanziaria, il quadro programmatico della pubblica amministrazione ed i relativi saldi non vengono modificati, così come resta confermato il valore programmatico del rapporto indebitamento-prodotto interno lordo. Inalterato resta anche l'importo della manovra correttiva, pari a 15 mila miliardi in ciascuno degli anni 2000 e 2001 e a 11.500 miliardi nel 2002 e nel 2003.

La nota di variazione, infine, aggiorna il bilancio programmatico di competenza dello Stato per il triennio 2000-2002. Rispetto ai dati contenuti nel DPEF, si determina un aumento del saldo netto da finanziare (circa 30 mila miliardi per l'anno 2000, 31.800 miliardi per l'anno 2001 e 27.800 miliardi per l'anno 2002).

La nota precisa che tali aumenti discendono dalla diversa classificazione dei finanziamenti agli enti previdenziali, in base alla quale le «anticipazioni di bilancio a copertura del disavanzo» rientrano ora all'interno della voce «trasferimenti» e non, come avveniva in precedenza — quindi anche nella versione contenuta nel DPEF — tra le «regolazioni contabili». Tale diversa classificazione, finalizzata a dare maggiore trasparenza al bilancio, si inquadra in un'opera di revisione tuttora in corso della classificazione dei flussi di bilancio al fine di avvicinare quanto più possibile i criteri di determinazione dell'indebitamento netto del bilancio statale a quelli del conto della pubblica amministrazione. Questa scelta contabile è da sottolineare e da valutare positivamente perché risponde anche alle esigenze ed alle sollecitazioni formulate in modo unanime dalle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Avviandomi alla conclusione, desidero sottolineare l'aspetto centrale della nota di aggiornamento, consistente nel miglioramento delle entrate tributarie. Non si tratta, quindi, soltanto della presa d'atto

di questo consistente miglioramento e dell'aggiornamento in funzione di questo evento positivo che si è verificato sul versante delle entrate tributarie, ma della scelta fatta dal Governo di utilizzare tutte queste maggiori entrate per ridurre la pressione fiscale. Ci troviamo, dunque, di fronte ad un consistente aumento delle entrate, per 9.300 miliardi, e ad una scelta del Governo di orientare queste maggiori risorse in direzione della riduzione della pressione fiscale.

Tali riduzioni riguardano innanzitutto l'abbattimento dell'IRPEF per quanto riguarda i nuclei familiari. Vi è poi una riduzione, per così dire, attenta alla composizione e alla consistenza della famiglia, con particolare riferimento a quelle più numerose, a quelle monoreddito, a quelle con anziani, handicappati e disoccupati a carico.

Questa scelta rappresenta, a mio avviso, una prima risposta ai problemi della povertà in Italia. Le famiglie in condizioni di povertà sono oltre 2 milioni per un totale di oltre 7 milioni di individui. Si tratta di famiglie concentrate soprattutto nel Mezzogiorno del paese.

Le altre importanti riduzioni fiscali riguardano l'accelerazione degli effetti della cosiddetta DIT, la riduzione della tassazione sulla prima casa, gli interventi a favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari ed infine, come ho già avuto modo di accennare, un aggiustamento tecnico che è di grande rilevanza da un punto di vista contabile per la trasparenza che introduce nei conti dello Stato.

Vorrei anche aggiungere che questo aggiustamento tecnico, che sostanzialmente prima veniva classificato come anticipazione di bilancio, rientra oggi sotto la voce « trasferimenti » e recepisce una sollecitazione ed una indicazione, come ho ricordato poc'anzi, che sono state oggetto di verifica e di approfondimento da parte delle Commissioni bilancio della Camera e del Senato.

Al di là delle posizioni politiche di maggioranza e di opposizione, un dato incontrovertibile è che si avvia per la prima volta, almeno in questa legislatura,

una significativa fase di riduzione della pressione fiscale. Tale riduzione riguarda l'ampiezza dell'intero arco quadriennale del documento di programmazione economica e finanziaria: a partire dal 2000 in modo via via crescente fino al 2003.

La riduzione della pressione fiscale, stimata in 9.300 miliardi per il 2000 e destinata ad aumentare fino al 2003, realizza per quantità e per qualità gli obiettivi programmatici del Governo; determina una forte coerenza con il collegato fiscale, con il patto sociale e con la stessa risoluzione approvata dalla Camera il 29 luglio scorso.

Si può discutere sulla sua natura più o meno strutturale; si può discutere sulle finalizzazioni in ordine alla riduzione della pressione fiscale ma se, come i colleghi ricorderanno, nell'ottobre del 1996 fummo costretti ad operare una variazione della nota di aggiornamento del DPEF in senso peggiorativo, ossia fummo costretti a compiere una manovra integrativa di 25 mila miliardi, oggi siamo invece in presenza di una nota di aggiornamento che migliora la situazione economica e finanziaria, che mette in campo 9.300 miliardi destinati alla riduzione della pressione fiscale.

Quindi siamo dinanzi ad una nota di variazione che, rispetto alle maggiori entrate verificatesi, sceglie di utilizzarle tutte nella direzione di una riduzione della pressione fiscale.

Credo che di per sé questo risultato faccia giustizia del percorso di risanamento dei nostri conti: dall'ingresso in Europa al rientro nei parametri di Maastricht. Credo anche che questa politica virtuosa di risanamento inizi oggi a dare i suoi frutti grazie anche alla battaglia sul terreno dell'elusione e dell'evasione fiscale, che ha portato ad ampliare la base impositiva, tanto da poter avviare finalmente una forte inversione di tendenza sul terreno di un abbattimento della pressione fiscale.

Rivolgendomi soprattutto ai colleghi dell'opposizione, vorrei dire che sarebbe sbagliato non cogliere questo come un risultato complessivo, un dato che, pre-

scindendo dalle diverse posizioni politiche, tiene talora conto anche delle linee espresse dalla stessa opposizione. Quindi, al di là degli schieramenti, credo che queste risorse siano destinate non soltanto alla crescita complessiva, ma anche a tutelare le fasce più deboli del paese.

La nota di variazione del DPEF 2000-2003 procede in questa direzione, che noi riteniamo giusta e coerente con gli impegni assunti dal Governo e che, quindi, non può non trovare accoglimento e sostegno da parte del Governo. Mi auguro che ciò avvenga.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

BRUNO SOLAROLI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire nel prosieguo del dibattito.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bagliani. Ne ha facoltà.

LUCA BAGLIANI. Onorevoli colleghi, il ricorso ad una nota di aggiornamento del DPEF rappresenta l'emergenza in cui versa questo Governo; esso riveste, infatti, carattere di eccezionalità ed è del tutto anomalo. Era accaduto nel 1987 con il Governo Gorla, per effetto della crisi finanziaria dell'autunno, e nel 1992 con il Governo Amato, per effetto della drammatica crisi finanziaria e valutaria del settembre di quell'anno. Si fece ricorso alla nota di aggiornamento anche nel 1996 quando il Governo Prodi decise di ampliare, raddoppiandone la consistenza per « spremere » gli italiani, la manovra 1997, al solo scopo di presentare l'« Italicetta » all'appuntamento con l'euro e di dare all'Europa un'immagine distorta dei conti pubblici, senza un reale programma di risanamento. Di fatto, la storia dimostra che, in passato, le note di aggiornamento ebbero esclusivamente carattere negativo a causa di pesanti peggioramenti delle prospettive.

Sarebbe questa la prima volta che il Governo ricorre ad una revisione in meglio delle previsioni affidate al DPEF; si tratta di una manovra a soli scopi propagandistici ed elettorali. Con il ritocco dei saldi tendenziali di programma relativi al 2000, si pone mano ad una nuova stima dello stesso 1999, anno per il quale il Tesoro continua a confermare un deficit delle amministrazioni di 2,4 punti di PIL, appena al limite di quanto concordato con i paesi dell'Unione europea nei primi mesi di quest'anno; anche sul versante della spesa le cose non stanno andando meglio.

Il ricorso alla nota di aggiornamento riveste carattere di straordinarietà e accessorietà e dimostra come il Governo non sappia neppure far di conto giacché con l'assestato sbaglia le stime e le previsioni, tendenza comune a tutte le nostre amministrazioni che attuano un ricorso drammatico all'emergenza e dimostrano scarsa capacità di previsione: la classica cura dell'ammalato quando ormai è al punto di morte.

Vale la pena ricordare gli interventi in materia di violazione da parte di questo Governo delle norme più elementari di contabilità costituzionale e delle raccomandazioni sollevate dalla Ragioneria generale dello Stato. Il 10 febbraio 1997 il Ragioniere generale dello Stato scriveva: « L'esperienza condotta ha consentito la costruzione del *budget*, la rilevazione, l'analisi e i controlli dei costi e dei risultati delle strutture prese in considerazione; ciò ha contribuito a definire le metodologie di rilevazione, i criteri di imputazione dei costi posti in essere e il piano dei conti unico per tutte le pubbliche amministrazioni e a verificarne empiricamente l'applicazione ».

Sarebbe bene che il Governo prendesse buona nota almeno della propria ragioneria dello Stato e adeguasse i propri strumenti all'esigenza di una corretta contabilità e di studi corretti di previsione.

La nota di aggiornamento rinvia alle entrate strutturali di lotto, lotterie ed altri giochi ed è triste pensare che uno Stato debba fondare le previsioni sui giochi d'azzardo; è come quel comune che per

risanare le proprie finanze affida i maggiori introiti alle multe dei vigili, restituendo una previsione certa ad un fatto assolutamente incerto ed aleatorio.

Si parla di non aumentare le tasse, anzi di introdurre sgravi fiscali: tutto è giusto se non che anche la manovra per il 1999 era stata annunciata senza nuove tasse e con l'obiettivo di una pressione fiscale calante pari allo 0,3 per cento. Eppure, il risultato promesso è stato del tutto diverso: la pressione fiscale non solo non è stata inferiore a quella del 1998, ma addirittura più elevata. La differenza fra quanto proclamato dal Governo e quanto realizzato è prossima all'1 per cento, come dire circa 20 mila miliardi di maggiori prelievi rispetto a quanto previsto. Se il livello di disavanzo non muta, come dichiarato, ed è pari al 2,4 per cento, ciò significa che le maggiori entrate sono servite a compensare maggiori spese; non ci troviamo di fronte, quindi, ad una politica di contenimento della spesa né ad un reale risanamento dei conti pubblici.

Avete affermato già con il documento di programmazione economico-finanziaria che la pressione fiscale non sarebbe calata nel 1999. I valori assestati davano un livello di pressione tributaria sul prodotto interno lordo del 30,2 per cento, identico a quello del 1998 e, quindi, non più in calo dello 0,3 per cento. Il ministro Visco ha affermato che entro la fine del 1999 vi saranno 8 mila miliardi di gettito in più, quindi un altro 0,4 per cento di pressione fiscale in più, per non parlare degli altri balzelli tariffari che il cittadino deve subire (non ultimo l'incremento dei costi per i carburanti) e del timore di una ripresa della spirale inflazionistica.

È pertanto anacronistico affermare che con la legge finanziaria per il 2000 si avrà una riduzione del carico fiscale. È facile per il Governo sostenere che le aliquote del prelievo non sono state elevate, perché il tutto consiste — ed è consistito — nella minore detrazione, nelle dichiarazioni dei redditi, di oneri e spese deducibili; infatti, l'entità del prelievo fiscale è il prodotto dell'azione delle aliquote sulle basi impo-

nibili e, se non sono cresciute le aliquote, viceversa, sono aumentate le basi imponibili.

Neppure è dimostrato, poi, che siano state recuperate quote di evasione fiscale di rilevante entità. Al sottoscritto risultano emesse, invece, una quantità di « cartelle pazze » sul 740 « lunare » del 1992; se questa è lotta all'evasione, è proprio il caso di dire che il ministro Visco non sa nulla di tale lotta. La realtà è che l'enfasi che accompagna la nota tende ad oscurare i reali risultati a correttivo delle misure adottate ma, si sa, sono prossime le elezioni regionali e tutto fa brodo: siamo già in campagna elettorale.

Se proprio si vuole credere a quanto proposto, la lega forza nord per l'indipendenza della Padania non è contraria per principio al fatto che maggiori entrate siano destinate ad una riduzione delle aliquote, a modificare deduzioni e detrazioni IRPEF a favore di famiglie numerose e di maggior bisogno, a ridurre le tasse sulla prima casa, anche a vantaggio dei conduttori, ad intervenire a favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari, a condizione che tali sforzi siano reali e direttamente indirizzati a favorire concretamente i più bisognosi, sempre che tali siano.

Vale la pena sottolineare, però, che il problema della viabilità in Padania è uno dei più sentiti (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*)...

GIANCARLO PAGLIARINI. Bravo !

LUCA BAGLIANI. ...in quanto è ormai da troppo tempo che non vengono realizzate in quest'area le indispensabili infrastrutture di cui essa necessita. A tale situazione si è giunti in quanto, a fronte di un rilevante processo di sviluppo degli insediamenti produttivi e residenziali avvenuto nel nord Italia negli ultimi decenni, non sono stati finanziati dallo Stato, in particolare dall'ente nazionale per le strade-ANAS, adeguati investimenti in infrastrutture viarie. Si può addirittura osservare, anzi, che più si è accentuato

questo processo di sviluppo e minori sono stati gli investimenti statali per la viabilità in questa parte del paese.

È importante rilevare che la carenza delle infrastrutture viarie incide direttamente sullo sviluppo economico di un'area, in quanto il trasporto delle merci rappresenta un costo non secondario per le imprese e, quindi, se esso incide in maniera maggiore rispetto ad altre zone o altri paesi, riduce sensibilmente la competitività delle imprese stesse. Finora questo aspetto è stato inconsciamente sottovalutato dallo Stato, il quale ha preferito effettuare gli investimenti in base a criteri clientelari ed assistenzialistici. Il problema della viabilità è particolarmente grave in Padania, in quanto in essa il sistema produttivo si basa essenzialmente sulle piccole e medie imprese, che sono distribuite sul territorio in modo diffuso; ciò comporta che esse necessitino ancora di più di un'efficace viabilità di collegamento fra le varie aree produttive, in quanto vi è un intenso traffico a corta e media percorrenza, generato dal fatto che molte merci viaggiano da un'impresa all'altra per subire le varie fasi di lavorazione. È in questo contesto che da diverso tempo è sentita la necessità di realizzare un collegamento in direzione est-ovest che, oltre ad alleggerire il traffico sulle ormai intasatissime autostrade e tangenziali (per non parlare della tangenziale di Mestre), sia in grado anche di collegare la fascia pedemontana della Lombardia al Veneto, zona, questa, che è interessata dalla maggiore concentrazione di piccole imprese e in cui non sono mai stati realizzati adeguati investimenti in opere viarie.

La necessità di realizzare questo collegamento è determinata anche dal fatto che, attualmente, tutte le strade statali presenti in Padania vengono percorse da flussi intensissimi di traffico pesante. La situazione è ancora più grave se si considera che quelle strade statali sono diventate ormai vie cittadine, a seguito del notevole inurbamento che si è verificato attorno ad esse.

Fatte queste premesse sulla situazione della viabilità in Padania, si fa presente

che c'è concordanza d'intenti tra le regioni e le province per un accordo di massima sul tracciato di un'autostrada pedemontana lombardo-veneta. Si può quindi affermare che l'accordo politico per la realizzazione completa di quest'opera è formalizzato.

È chiaro quindi che per la lega forza nord per l'indipendenza della Padania una tale scelta è prioritaria, per cui proponiamo di destinare il 50 per cento delle maggiori risorse come indicato nella nota e l'altro 50 per cento, perlomeno, allo sviluppo del sistema viario padano.

In via del tutto sussidiaria, considerato che nell'assestamento del bilancio dello Stato vi è un elenco delle somme più consistenti iscritte nei residui (addirittura se guardiamo alle spese in conto capitale per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici vi è una differenza di circa mille miliardi; così per l'edilizia statale e per la difesa del suolo) proponiamo altresì di destinare questi residui all'impegno per lo sviluppo viario del sistema Padania. Un atteggiamento contrario alla nostra proposta equivarrebbe ad un orientamento contrario alla Padania ed allo sviluppo delle nostre imprese (*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia. Ne ha facoltà.

MASSIMO SCALIA. Signor Presidente, vorrei aggiungere solo alcune considerazioni all'ampia relazione che l'onorevole Pasetto ha svolto delineando tutti gli aspetti più significativi di questa nota di variazione.

Trovo veramente singolare non voler prendere atto che questo documento — che ha avuto alcuni precedenti storici, già ricordati — non è la traduzione in termini politici di un impegno della maggioranza e del Governo che sostanzialmente suona: «è il momento di ridare soldi agli italiani».

Questo documento, nella sua formalità e in tutti i suoi aspetti tecnici, corrisponde

esattamente alla traduzione in atti parlamentari e di Governo dell'impegno, che era stato assunto, di ridare ai cittadini, nella forma di riduzioni fiscali, le maggiori entrate accumulate nelle casse dell'erario.

Da questo punto di vista va sottolineato un duplice aspetto: da un lato, gran parte di queste nuove entrate saranno restituite direttamente alle famiglie, perché degli oltre 9 mila miliardi di maggior gettito circa 6 mila miliardi — questa è la stima — saranno restituiti alle famiglie a redditi medio-bassi nella forma della riduzione di un punto (dal 27 al 26 per cento) dell'aliquota IRPEF. Il resto avrà le destinazioni già indicate nella nota tecnica al provvedimento e dal relatore. D'altro lato la domanda alla quale i colleghi dell'opposizione dovrebbero rispondere è la seguente: da dove viene questo maggior gettito? Lascio fare ad altri la « caccia al tesoro » ritenendo che, in continuità con quanto si è già verificato nei due anni precedenti, questo maggior gettito sia — come afferma il ministro delle finanze — il frutto di una lotta alla evasione ed all'elusione fiscale molto più attenta e determinata; un « frutto » che, appunto, viene rimesso a disposizione rendendo necessaria la nota di variazione al DPEF.

Un altro importante aspetto di carattere tecnico del provvedimento è quello finalizzato a dare maggior trasparenza al conto dello Stato relativamente ai finanziamenti sulla previdenza. Ma il fatto più significativo dell'atto che ci accingiamo a votare è la conseguenza della maggiore efficacia della politica di controllo fiscale su tutti quei redditi che nel corso del tempo hanno guadagnato posizioni — per così dire — di « evanescenza »: oggi, infatti, il Ministero delle finanze riesce di più e meglio a colpire chi non ha mai voluto pagare le tasse!

Occorrerebbe poi riflettere un momento sulle destinazioni che queste maggiori entrate avranno. La volontà di « ridarle » nelle forme delle detrazioni fiscali che sono state già illustrate è una scelta possibile che per vari aspetti condividiamo; tuttavia, vogliamo sottolineare sia

al Governo sia alla maggioranza la possibilità di pensare anche a destinazioni diverse. Al contrario di quanto ho sentito affermare in precedenza, ci rendiamo però conto che esiste il seguente vincolo: se una parte significativa di questo maggior gettito non venisse restituita nella forma di una riduzione fiscale, la riduzione della pressione fiscale nella cifra di previsione non potrebbe ovviamente essere mantenuta come un impegno e un obiettivo del Governo. Poiché, però, una quota di questo maggior gettito viene programmata per destinazioni ed impegni diversi da quello della riduzione fiscale, credo che debba essere ripensata anche la finalità di questa parte del maggior gettito.

Oggi si privilegia la cosiddetta *dual income tax*, ma io credo che come rappresentanti della maggioranza che appoggia il Governo in carica dovremmo fare una riflessione più approfondita e accurata sul problema del lavoro e dell'occupazione.

I colleghi della lega hanno richiamato la questione della pedemontana, che peraltro è stata già largamente finanziata con il collegato alla finanziaria dell'anno scorso; noi verdi, invece, ricordiamo che le tematiche dell'occupazione sono prioritarie in questo paese e, come è dimostrato dai dati relativi alla disoccupazione diffusi dall'ISTAT, i 284 mila posti di lavoro in più creati nel 1998-1999 sono stati determinati non dall'industria manifatturiera o da interventi di grandi opere pubbliche che sono notoriamente *capital intensive*, ma dalla ripresa degli investimenti nei settori dei servizi in particolare di assistenza alle persone e degli interventi mirati in campo ambientale. Questa riflessione l'abbiamo già fatta e la riproponiamo ora perché poi, quando si vuole affrontare un tema centrale in tutta Europa, come quello relativo — è ormai un aspetto strutturale — alla disoccupazione e alla carenza di lavoro, le politiche necessarie per affrontare tale tematica devono essere mirate: gli investimenti pubblici devono privilegiare settori *labour*

intensive del tipo di quelli che anche in Italia hanno fruttato una ripresa significativa dell'occupazione.

Concludendo, un'ulteriore riflessione sul tema occupazionale che pongo ai colleghi è la seguente. La famosa detrazione del 41 per cento sull'IRPEF relativa alle spese per la ristrutturazione degli appartamenti e per il recupero urbano — responsabile di un forte incremento dell'occupazione, ma anche del PIL — andrebbe rivista per favorire maggiormente gli interventi nel campo della ristrutturazione che abbiano caratteristiche particolari di miglioramento ambientale, di utilizzo di nuove tecnologie e dispositivi di risparmio energetico, ad esempio per l'uso della coibentazione, dei pannelli solari negli edifici e, in generale, per l'applicazione del noto titolo 2 della legge n. 10 del 1991 che è rimasta purtroppo largamente inapplicata.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Manzione, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Cherchi. Ne ha facoltà.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, poc'anzi il collega Bagliani ha affermato che la presentazione della nota di aggiornamento del DPEF è una anomalia. Egli converrà comunque sul fatto che si tratta di una positiva anomalia.

Fuori dalle battute, in realtà la presentazione era doverosa a meno di non alterare significativamente il totale delle entrate in conseguenza del maggior gettito che a quel punto (o a questo punto) dell'anno risulta ormai incontestabilmente acclarato.

La polemica che accompagna l'iniziativa del Governo a me pare del tutto fuori luogo e persino autolesionista per chi la promuove. In fin dei conti, il Governo non fa altro che adempiere a ciò che è stabilito non solo in accordi tra le parti sociali, ma anche in disposizioni legislative volute dalla maggioranza e dall'opposizione tendenti a far sì che, qualora si fosse verificato un maggiore gettito, de-

terminato in modo particolare dal recupero di base imponibile, da risultati positivi di lotta all'evasione e all'elusione fiscale, esso venisse immediatamente restituiti ai contribuenti.

Può apparire strano che, in un paese nel quale per decenni si sono abituati i cittadini a vedere puntualmente smentite le affermazioni e gli impegni del Governo, gli impegni vengano rispettati. Così fu per l'eurotassa, quando si prese l'impegno di restituire, non appena possibile, il contributo richiesto agli italiani, è così oggi per l'iniziativa del Governo che si inserisce in questo solco caratterizzato da un rapporto positivo e dalla volontà di tenere fede agli impegni presi. Il Governo non fa altro che adempiere al dettato legislativo che prevede la restituzione di ciò che viene ricavato dalla lotta all'evasione e dal recupero di base imponibile.

La misura è tutt'altro che consistente poiché si tratta di circa 40 mila miliardi che, nell'arco del ciclo di programmazione, vengono restituiti ai contribuenti. Lo si fa con criteri che a me sembrano equi, nel senso che si privilegiano le famiglie, i redditi più bassi. Quindi, vi è anche un criterio di equità sociale nella distribuzione di questo maggiore gettito. Lo si fa anche ponendo attenzione alle esigenze della produzione; con l'accelerazione della cosiddetta *dual income tax*, è noto che il nostro paese si porterà in una posizione di maggior favore dal punto di vista della tassazione degli investimenti marginali; questo è un obiettivo che non solo la maggioranza, ma anche l'opposizione aveva detto che doveva essere perseguito.

Non è una sorpresa che ci sia questo maggior gettito. Certo, il Governo prudentemente non lo ha conteggiato nel documento di programmazione economico-finanziaria, però, non può dirsi, per coloro che hanno seguito il lavoro di questi ultimi quattro anni, che si tratti di una sorpresa.

L'obiettivo dell'emersione di base imponibile nascosta, del recupero di quote di evasione, è stato tenacemente perseguito in questi anni. Voglio anche dare atto al

qui presente neopresidente della Commissione bilancio, onorevole Fantozzi, di aver avviato, in qualità di ministro delle finanze del Governo Dini, la revisione dell'accertamento e l'introduzione degli studi di settore. Ebbene, il maggior gettito non è un mistero: ho sentito, anche in Commissione, da parte di autorevoli rappresentanti dell'opposizione, spiegazioni molto complesse, allusive, arzigogolate; la verità è che sono stati modificati i criteri dell'accertamento e che vi è una maggiore convenienza a dichiarare il vero da parte dei contribuenti. L'introduzione degli studi di settore, per esempio, ha reso più conveniente e più equa la dichiarazione fedele; l'unificazione delle dichiarazioni dei redditi per la parte dei tributi e dei contributi ha reso più difficile l'evasione.

Vi è un lavoro che è diretto, da un lato, a perseguire migliori livelli di efficienza e, dall'altro lato, a rendere più proficuo il rapporto tra contribuente e amministrazione fiscale. Questo lavoro, che ormai si dispiega da quattro anni, inizia a dare risultati consistenti: si prende atto dei positivi risultati e si procede, non per propaganda ma per ottemperanza alla legge, alla restituzione ai contribuenti. Concludo il mio intervento, signor Presidente: credo di essere facile profeta nell'immaginare che, nel prosieguo del tempo, la positiva azione impostata quattro e tre anni fa darà ulteriori risultati. Mi aspetto, per esempio, che dalla più estesa applicazione degli studi di settore emerga ulteriore base imponibile: è ragionevole attenderselo; naturalmente, il Governo, in questa fase, non può indicare in Parlamento obiettivi quantitativi e tanto meno iscrivere a bilancio quello che sarà il risultato di un'azione da svolgere, ma è ragionevole attendersi che dal positivo lavoro impostato negli anni passati vengano ulteriori risultati positivi.

Credo infine, signor Presidente, che in questa circostanza la nota di aggiornamento presentata dall'esecutivo dovrebbe essere approvata all'unanimità, poiché appunto, da parte del Governo, si tratta di

ottemperare ad una legge che, almeno per questa parte, fu votata all'unanimità alla Camera e al Senato.

NICOLA BONO. Mica siamo in Bulgaria!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

Interverrà poi l'onorevole Manzoni, il quale mi ha comunicato che era uscito un attimo fuori dell'aula quando è stato chiamato.

Prego, onorevole Liotta.

SILVIO LIOTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nota di aggiornamento avrebbe dovuto illustrare i motivi imprevisti che l'hanno determinata, ma l'onorevole Cherchi ha voluto, con puntualità, richiamare gli elementi che rendevano obbligata la sua presentazione. Noi riteniamo, tuttavia, che gli elementi che il Governo avrebbe dovuto tenere presenti siano ben altri, in particolare gli elementi imprevisti che sono sotto gli occhi di tutti, riferiti in particolare dalla stampa specializzata, relativi ai fatti nuovi o, meglio, alla conferma di fatti che già avevamo avvistato nel passato, per i quali certamente si rileva il perdurare di una fase di stagnazione della nostra economia.

Non ci addentreremo in una contestazione nel merito della nota, perché la riteniamo inadeguata quale aggiustamento contabile e ragionieristico di un documento di programmazione economico-finanziario, sulla cui risoluzione di approvazione avevamo votato contro. Anche quest'anno non si è riuscito a coniugare il risanamento con la fase dello sviluppo. È una grande scommessa, sulla quale si è soffermato anche il ministro Amato, nella sua dichiarazione resa al Senato pochi giorni fa. Egli ha affermato che, se il Governo non riuscirà a realizzare le altre azioni dalle quali deve risultare la possibilità di mettere in luce la capacità di crescita e di competitività del mercato italiano rispetto a quello internazionale, il fallimento della nostra presenza in Europa sarà totale. Infatti, perderemmo po-

sizioni e non avremmo la capacità di creare posti di lavoro per il nostro popolo.

Quali sono gli elementi che, invece, avrebbero indotto il Governo a presentare una nota di aggiornamento ben diversa del documento di programmazione economico-finanziaria? Sono i seguenti: la conferma della stagnazione del tasso di sviluppo; la caduta del surplus commerciale, confermata dai dati più recenti; la caduta degli investimenti esteri; la crescita, lenta ma costante, della spesa corrente; la conferma del tasso di disoccupazione; la conferma di una pressione fiscale elevata; il crollo della competitività delle nostre aziende, argomento al quale oggi *Il Sole 24 Ore* dedica un ampio spazio.

Non possiamo approvare una nota di aggiornamento che conferma un tessuto complessivo di visione dello sviluppo in Italia che, invece, ha determinato un rallentamento dei consumi, una stagnazione della nostra economia, nonché la perdita di posti di lavoro.

Ieri il professor Zuliani dell'ISTAT, nel corso dell'audizione presso la Commissione bilancio, ad una domanda relativa ai lavori classificati come atipici, relativamente ai casi in cui viene rilevata la forza lavoro, rispondeva che è sufficiente che un lavoratore lavori un'ora alla settimana perché la sua presenza venga rilevata nel mondo del lavoro. Ciò testimonia la fragilità, più che altro assistenziale, dell'incidenza dei lavori atipici all'interno del mondo del lavoro.

Tutti questi motivi ci portano a concludere che, così camminando — ripeto le parole di Amato, che è il vostro ministro del tesoro — potremo perdurare a stare in Europa, ma ciò non eviterà all'Italia che l'economia ne possa uscire distrutta.

Per questi motivi, voteremo contro la nota di aggiornamento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Manzione. Ne ha facoltà.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, la ringrazio e ringrazio anche i

collegi per avermi dato la possibilità di intervenire adesso perché, purtroppo, al momento della sua chiamata ero fuori dall'aula.

Per quanto riguarda l'argomento in esame, come conseguenza del miglioramento registrato in data 30 settembre 1999 nell'andamento delle entrate tributarie, il Governo ha presentato la nota di aggiornamento del documento di programmazione economico-finanziaria relativo agli anni 2000-2003, che viene oggi sottoposto all'attenzione dell'Assemblea.

Come sappiamo tutti, si tratta di un atto formale e l'articolo 118-*bis* del nostro regolamento prevede una valutazione ed una eventuale approvazione da parte dell'Assemblea entro cinque giorni dalla presentazione. La nota che ci è stata sottoposta ha apportato modifiche che non appartengono a quelle che possono essere definite tendenziali della finanza pubblica per il 1999, infatti sono rimaste invariate le previsioni sulle entrate e sulle uscite del conto consolidato della pubblica amministrazione, nonché il valore dei relativi saldi. La necessità di provvedere al riesame delle previsioni riportate nel documento di programmazione economico-finanziaria si era già avuta nel 1996, anche se allora, contrariamente a quanto avviene oggi, la modifica dei saldi era di segno negativo e non positivo.

Appare opportuno preliminarmente precisare che la nota di aggiornamento non modifica i valori tendenziali di riferimento delle grandezze macroeconomiche riportate nel documento di programmazione economico-finanziaria. Occorre ancora rilevare che la nota di aggiornamento, non modificando il quadro tendenziale di finanza pubblica per il 1999, conferma i valori relativi all'indebitamento netto (51 mila 400 miliardi, pari al 2,4 per cento del PIL) e dell'avanzo primario (98 mila 800 miliardi, pari al 4,6 per cento del PIL). Al contrario, la nota di variazione modifica il quadro dell'evoluzione tendenziale della pubblica amministrazione per gli anni 2000-2003 al fine di tener conto del miglioramento nell'andamento delle entrate tributarie.

Il maggior gettito ricavato riguarda essenzialmente le entrate derivanti dall'IRPEF, dall'IRPEG e dall'IVA, nonché da lotto, lotterie ed altri giochi. Nello specifico, si è registrato un incremento del 10 per cento dei proventi relativi all'IRPEF, del 51 per cento di quelli relativi all'IRPEG, dell'8,5 per cento di quelli relativi all'IVA e del 127,8 per cento delle entrate derivanti dal gioco del lotto e dalle lotterie.

L'evoluzione positiva del quadro tendenziale non si tradurrà tuttavia in un ulteriore miglioramento dei saldi programmatici indicati nel DPEF, comportando invece una riduzione dell'imposizione tributaria.

La nota prevede, quindi, un incremento delle risorse destinate alle riduzioni fiscali nell'ambito degli interventi per la crescita.

Per l'anno 2001, inoltre, l'aumento del gettito tendenziale viene in parte destinato (600 miliardi) a finanziare programmi di spesa espansivi di parte corrente, ritenuti prioritari dal Governo, con una scelta che noi condividiamo.

Le riduzioni fiscali, che assorbono in parte le maggiori entrate, riguarderanno: la riduzione delle aliquote di tassazione; la modifica di deduzioni e detrazioni IRPEF in favore delle famiglie meno abbienti e di quelle bisognose; la riduzione della tassazione sulla prima casa, anche in favore dei conduttori; interventi in favore dell'edilizia e dei trasferimenti immobiliari; l'accelerazione degli effetti della *dual income tax*.

Infine, la nota di variazione aggiorna il bilancio programmatico di competenza dello Stato per il triennio 2000-2002, ricavando, rispetto ai dati contenuti nel DPEF, un aumento del saldo netto da finanziare. Tali aumenti, precisati nella nota di variazione, derivano da una diversa classificazione dei finanziamenti agli enti previdenziali, che fa rientrare le anticipazioni di bilancio a copertura del disavanzo nella voce « trasferimenti » e non, come precedentemente riportato nel DPEF, tra le « regolazioni contabili ».

Questa è la riproduzione del contenuto della nota, sulla quale la nostra valutazione politica è sostanzialmente positiva, perché questo diverso modo di classificare le voci contabili, attuato al fine di dare maggiore trasparenza al bilancio, si colloca all'interno di una revisione generale per avvicinare quanto più possibile i criteri per determinare l'indebitamento netto del bilancio statale a quelli del conto della pubblica amministrazione.

In considerazione di tutto ciò, come ho già detto, si può certamente valutare in positivo il contenuto della nota di aggiornamento sia per le linee tracciate, che tendono ad obiettivi di crescita dell'economia attraverso le risorse aggiuntive, sia perché si determina una pressoché automatica restituzione ai cittadini di quanto incassato in più rispetto alle previsioni fiscali.

Sulla base di tali considerazioni, la nostra posizione e il nostro voto saranno favorevoli all'approvazione del documento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bono. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il parallelismo che il relatore — bontà sua — ha voluto fare in quest'aula a proposito della similitudine tra la nota di variazione attuale, proposta dal Governo D'Alema, e quella proposta nel 1996 dal Governo Prodi mi spinge a rifarmi alla nota di variazione del Governo Prodi per spiegarne un po' le origini e per contestare in qualche modo questa presunta similitudine, che viene presentata dal relatore come un dato positivo: allora fu presentata una nota di variazione peggiorativa; oggi siamo in presenza di una nota di variazione che restituisce risorse agli italiani.

Nel 1996 il Governo Prodi aveva presentato un documento di programmazione economico-finanziaria che prevedeva una manovra per 31 mila 500 miliardi, che si sapeva già non sarebbe stata sufficiente per consentire il percorso di convergenza del nostro paese previsto negli accordi di Maastricht.

Quella manovra fu presentata con la giustificazione, molto enfaticamente dalla stampa, che Prodi ripeteva ovunque, cioè che era sua intenzione che il nostro paese entrasse in Europa vivo e non morto perché una manovra più consistente di quella avrebbe determinato conseguenze devastanti per la nostra economia.

Si andò avanti con quelle dichiarazioni per tutta l'estate alla fine della quale Prodi si recò in Spagna perché la vera intenzione del Governo di allora non era di fare un percorso di convergenza sugli accordi di Maastricht legato ai tempi che erano stati definiti; l'intento di Prodi era quello di ottenere il consenso da altri partner (segnatamente dalla Spagna) per rinviare determinate scelte economiche ed allungare il tempo del percorso di convergenza. Quando Prodi constatò che Aznar non era disponibile a questo ragionamento, tornò in Italia e raddoppiò il livello della manovra che passò da 31.500 a 62 mila miliardi e di colpo quello che prima appariva un « assassinio » della nostra economia divenne un percorso virtuoso difeso a spada tratta a tutti i livelli.

Come diceva il relatore Pasetto, oggi siamo di fronte ad una nota di variazione migliorativa. Occorre però vedere quale sia l'elemento di collegamento, che non è certamente questo. Così come la nota di variazione del Governo Prodi nasceva da un errore di impostazione previsionale e politica, la nota di variazione oggi in discussione nasce da un clamoroso errore previsionale. Poco fa l'onorevole Scalia ha lasciato ad altri la caccia al tesoro ma il punto non è questo bensì quello di capire da dove nasca questo tesoro, dove abbia le sue radici perché solo così potremo comprendere di che cosa stiamo parlando esattamente.

Occorre indagare sulla natura di questo incremento che viene presentato in maniera scandalosa nella relazione del Governo, anzi viene definito una maggiore entrata del tutto imprevedibile ma la imprevedibilità di una maggiore entrata rispetto al documento di programmazione economico-finanziaria approvato tre mesi

fa da cosa è determinata? Non si può rispondere che questo è un argomento poco importante perché, quando si prende atto che le maggiori entrate registrate nel 1999 sono di carattere strutturale ed il Governo presenta una nota di variazione al DPEF con un incremento delle entrate nel quadriennio dello 0,4 per cento annuo, spostando così cifre che oscillano dai 9.300 ai 10.500 miliardi del 2002, quando cioè si parla di spostamenti finanziari di tale livello, si deve venire a chiarire davanti al Parlamento quali siano le ragioni che li hanno determinati. Invece, ormai da diversi giorni, ascoltiamo i balbettii di un Governo che non sa spiegare da cosa nasca questo incremento fiscale. Il ministro Visco, così prodigo di chiarimenti quando gli fanno comodo, su questa vicenda non è stato in grado di darci una spiegazione che non fosse, com'è nel suo stile, demagogica e provocatoria. Ieri il nostro ex presidente della Commissione bilancio, l'onorevole Solaroli, neosottosegretario per il tesoro (colgo l'occasione per augurargli ufficialmente buon lavoro), non è stato neanche lui in grado di dare una spiegazione non dico convincente ma almeno tecnicamente accettabile, una spiegazione che non fosse intrisa di connotazioni di carattere propagandistico come quelle che hanno caratterizzato tutta la vicenda.

Da cosa nascono queste maggiori entrate? Secondo opinioni diffuse, che abbiamo avuto modo di dibattere anche in Commissione bilancio, i dati delle maggiori entrate sono fermi al 31 agosto 1999, come sottolineava ieri il collega Armani nel suo intervento. Questo dato temporale conferisce un ulteriore elemento di precarietà: non è detto affatto che tali maggiori entrate saranno confermate alla fine dell'anno.

In ogni caso, l'aumento delle entrate è soprattutto il frutto — almeno a parere dei deputati del gruppo di alleanza nazionale — della distorsione provocata nella formazione della base imponibile dalle riforme Visco e, soprattutto, dall'introduzione dell'IRAP, che ha determinato un incremento pauroso dell'IRPEF e dell'IR-

PEG. L'indetraibilità dell'IRAP dalla base imponibile dell'IRPEF e dell'IRPEG, collegata al fatto che l'IRAP sostituisce imposte che precedentemente erano detraibili e, quindi, consentivano ad alcune categorie di contribuenti di avere un carico tributario inferiore, è alla base di tali distorsioni.

Ci chiediamo se le maggiori entrate derivanti da un periodo di recessione — come quello che sta vivendo il nostro paese — possano essere razionalmente ritenute, in prospettiva, un fatto strutturale. L'aumento del 128 per cento delle entrate da lotto, lotterie e scommesse varie — che dimostra ancora una volta l'essenza di un Stato biscazziere — rappresenta una risorsa che può essere considerata strutturale? L'unico elemento certo è che queste maggiori entrate non derivano dalla lotta all'evasione. Questo è un dato acclamato. Diversamente, saremmo stati sommersi da elementi di riferimento e di riscontro che, invece, non ci sono stati, tranne le affermazioni apodittiche e di principio. Resta il fatto, onorevoli colleghi, che anche ammessa la strutturalità delle maggiori entrate, queste non indicano...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Bono. Colleghi, dovremo tenere il livello della voce più basso. La prego, onorevole Bono, prosegua il suo intervento.

NICOLA BONO. Come stavo dicendo, anche ammessa la strutturalità di tali maggiori entrate, rimane un dato grave che denunciavamo e che è in contrasto con le esaltazioni che venivano dai banchi della maggioranza: non siamo di fronte ad un grazioso omaggio concesso dal Governo ai contribuenti italiani in termini di restituzione di imposte; si tratta di uno scippo, in quanto le maggiori entrate sono maturate nel 1999 e avrebbero dovuto essere distribuite in quest'anno. Non si riscontra, in nessuna parte della nota di variazione in esame, una giustificazione al riguardo. Su questo punto invitiamo il Governo a fornire un chiarimento politico e a dare delle motivazioni. Non esiste

alcuna giustificazione del fatto che le maggiori entrate non siano state distribuite a partire dal 1999, anziché dal 2000. Questa non dovrebbe essere una valutazione di opportunità, ma per un obbligo di legge. Siamo all'assurdo che un vero e proprio scippo viene spacciato per una grande concessione al popolo italiano.

La distribuzione delle maggiori entrate avrebbe dovuto essere il frutto di una battaglia condotta dal Polo per le libertà quando è stata approvata la legge finanziaria per il 1999. Fu in quella sede — quando discutemmo del disegno di legge collegato alla legge finanziaria — che venne approvato dal Parlamento un emendamento proposto dal Polo per le libertà che prevedeva la distribuzione ai contribuenti delle maggiori entrate tributarie — rispetto a quelle previste nella nota di variazione — sotto forma di riduzione della pressione fiscale. Siamo quindi di fronte non all'attuazione di un impegno, come diceva l'onorevole Cherchi, non all'utilizzo di maggiori risorse ai fini di una riduzione delle aliquote, come diceva il relatore, bensì ad uno scippo, a un furto — neanche realizzato con troppa destrezza — di somme che andavano restituite subito ai contribuenti.

La verità è che le maggiori entrate previste per il 1999 sono servite a coprire le maggiori spese di parte corrente che questo Governo non riesce in alcun modo a controllare. Si è cercato, in altre parole, di trovare la copertura finanziaria all'impegno di restituzione delle maggiori entrate senza pagare il prezzo di una riduzione strutturale della spesa. D'altra parte, cosa ci si poteva attendere da un Governo fanfarone? È un Governo che passa il tempo lanciando messaggi cifrati e dichiarazioni di principio e che non so da quanto tempo ormai teorizza la nascita di una fase 2 dello sviluppo, che non arriva mai; un Governo che ripete nel tempo le stesse affermazioni di principio; che continua ad esaltare i patti territoriali ed i contratti d'area come strumenti di rilancio economico e produttivo e non è riuscito a farne attuare neanche uno; che recita fanfaluche sull'occupazione; che attribui-

sce a se stesso aumenti dei tassi di occupazione derivanti dalla manipolazione e dalla ristrutturazione dei dati ISTAT; che, come appunto in questo caso, teorizza la restituzione di imposte, laddove, invece, sottrae ulteriori soldi al popolo italiano.

Per tutti questi motivi il gruppo di alleanza nazionale esprime un giudizio negativo e di condanna sulla nota di variazione, perché la ritiene una proposta del tutto virtuale e precaria, che non ha alcun fondamento logico, tecnico, contabile e giuridico che possa effettivamente supportare una crescita delle entrate nel quadriennio. Riteniamo che si tratti, alla fine, di una manovra volta unicamente a servire le logiche ispirate alla pratica della propaganda politica in vista delle imminenti consultazioni elettorali. Per questi motivi il gruppo di alleanza nazionale esprimerà un voto contrario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, i deputati del CDU esprimeranno un voto contrario sulla risoluzione riferita alla nota di aggiornamento del DPEF relativo agli anni 2000-2003. Non è solo per l'incompletezza dei dati forniti rispetto alle variazioni intervenute nelle entrate fiscali, né per la genericità delle indicazioni fornite rispetto all'andamento dei flussi di entrata, che determinano effetti sulle grandezze finanziarie e sul quadro di finanza pubblica, che valutiamo negativamente questo che potrebbe essere considerato solo un passaggio formale. Il nostro giudizio è soprattutto politico, perché riguarda la questione fiscale nel suo complesso, rispetto alla quale non viene offerto al Parlamento un quadro informativo completo.

Neppure la lettura dei dati relativi agli incassi realizzati ed agli incassi rettificati presentati nella contestuale relazione di cassa aiuta a diradare ombre, dubbi e preoccupazioni. Non viene infatti indicato in maniera analitica quanto dei maggiori

introiti derivi concretamente dal contrasto all'evasione — a parte il gettito dei giochi — e quanto derivi dalla pressione fiscale sulle famiglie e sulle imprese: quanto, in definitiva, derivi dalla modifica della curva delle aliquote, dallo sconsiderato aumento delle aliquote della fascia inferiore, portate dal 10 al 19 per cento, e che ora si tenta di correggere in seguito agli effetti disastrosi sul piano sociale. Il Governo tenta ora di correre ai ripari attraverso una annunciata modesta redistribuzione del reddito di stampo assistenzialistico e quindi di sviluppo illusorio, con misure insoddisfacenti sulle detrazioni e sulle deduzioni che non recuperano gli effetti di misure di compressione dei redditi familiari. Tutto ciò non è questione di poco conto rispetto alle decisioni che dovranno essere assunte dal Parlamento rispetto agli impegni che il Governo aveva preso in quest'aula con la legge n. 133, che prevedeva la restituzione ai contribuenti dei maggiori introiti derivanti dalla lotta all'evasione, e, fuori di quest'aula, con il patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione.

Fin dal luglio avevamo richiamato il Governo sulla necessità di affrontare la sfida della competitività. Nulla è stato fatto in questo senso, anzi le preoccupazioni aumentano se consideriamo l'andamento dei prezzi petroliferi e delle tariffe. Rispetto a ciò il Governo sembra immobile, passivo, rinunciando a qualsiasi manovra antinflazionistica pur di non perdere gettito. Un quadro preoccupante per gli effetti sull'inflazione e sul sistema economico, con la crescita del differenziale inflazionistico e la perdita di progressiva competitività delle imprese rispetto ai concorrenti europei.

Scontiamo un modesto tasso di crescita dell'economia che non determina un riassorbimento della disoccupazione per incapacità di affrontare i nodi strutturali del paese, che impediscono una più forte crescita economica. Anziché correggere le linee di fondo della spesa previdenziale e riformare il sistema pensionistico vengono proposte misure demagogiche; anziché intervenire sulle pensioni di anzianità, sui